

per la cultura lituana è l'aver tentato una prima normalizzazione della lingua redigendo una delle sue prime grammatiche. Non avendo modelli precedenti la sua fu un'opera titanica. Non a caso nel 1700 Johannes Rhenius nella sua *Grammatica Latina* afferma: «Quantae molis erat Romanam condere gentem. Tanta molis etiam ac difficultatis est, amice Lector, ita constituere rem Grammaticam, ut omnibus omnino satis faciat» (Quanto fu gravoso fondare la stirpe romana, tanto gravoso e difficile è, caro Lettore, compilare una grammatica che soddisfaccia tutti). Abbiamo già visto che Sapūnas creò autonomamente la base della propria grammatica, non avendo a disposizione il modello di una grammatica lituana. Con i suoi consigli fu di molto aiuto per Daniel Klein, che forse per questo lo menzionò per primo. Parliamo dunque di un uomo che ha posto le fondamenta della lingua lituana comune e ne ha collocato le pietre angolari, stabilendo la norma sulla base dei dialetti alto-lituani occidentali della Lituania Minore. Ancora oggi questo dialetto è alla base della lingua letteraria lituana. Anche se la grammatica di Sapūnas-Schultz rispetto a quella di Klein esercitò una minore influenza sulle grammatiche lituane successive, essa tuttavia rappresenta non soltanto un importante documento sull'evoluzione del pensiero grammaticale, ma anche uno dei primi tentativi di normalizzazione della lingua lituana. Nella prefazione, rivolgendosi al lettore, Schultz afferma che il *Compendium Grammaticae Lithvanicae* mostra la strada che allontana dalla terribile anarchia linguistica e aiuta a conoscere e ad apprendere la lingua lituana.

Traduzione di A. Parenti

Kristupas Sapūnas als Gründer der litauischen Sprachwissenschaft.
Kazimieras Eigminas (Vilnius)

Der Bericht ist der Figur von K. Sapūnas (gest. 1659), Autor der ersten uns bekannten litauischen Grammatik, gewidmet.

LA CONCEZIONE DELLA LINGUA LITUANA COMUNE PER SIMONAS DAUKANTAS

GIEDRIUS SUBAČIUS

Chicago - Vilnius

Il secolo XIX, per più aspetti decisivo nella storia di molte nazioni europee, fu importante anche per la definitiva canonizzazione della norma di alcune lingue nazionali con l'affermarsi di singole varietà dialettali. Questo è il caso anche della lingua lituana, la cui norma si costituì definitivamente al volgere del secolo sul modello delle parlate alto-lituanee sud-occidentali.

Tuttavia, almeno fino agli anni 1863-1864, quando con la repressione della rivolta contro il governo russo in Lituania fu proibito l'uso dell'alfabeto latino e molti degli intellettuali furono uccisi o deportati in Siberia, la norma aveva inclinato piuttosto verso altre varietà dialettali, di tipo basso-lituano (samogizio). Anche se il naturale processo di formazione della lingua comune su base basso-lituana fu interrotto dalle vicende ora menzionate, la "fucina" in cui tale lingua si andava elaborando è comunque degna di interesse. Gli intellettuali si trovavano su posizioni molto diversificate riguardo alle modalità di codificazione del (basso-)lituano comune. Dato che ancora non esistevano veri e propri linguisti lituani, i primi ad essere impegnati nella definizione della norma furono uomini di diversa professione.

Nella storia della cultura lituana Simonas Daukantas (1793-1864) costituisce senza dubbio una personalità di grande rilievo. Daukantas fu in primo luogo uno storico e a lui si deve la prima storia della Lituania scritta in lituano. Le sue idee furono di molto peso per la formazione

della coscienza nazionale lituana e per la resistenza alle spinte, allora molto sensibili, alla polonizzazione e alla russificazione dei Lituani. Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo il nome di Daukantas correva ancora per le bocche dei patrioti lituani. Secondo l'efficace definizione di Juozas Girdzijauskas, per la Lituania il secolo XIX fu il secolo di Daukantas.

Daukantas, scrivendo in lituano, avvertì profondamente la necessità di disporre di una lingua comune e dedicò molta attenzione a questioni di carattere linguistico, in particolare al lessico. Ha lasciato tre imponenti volumi manoscritti – invero non del tutto compiuti – di un dizionario polacco-lituano (1850-1856)¹. Benché Daukantas non abbia mai espressamente dedicato un'opera alla sua concezione a proposito della lingua comune, i principi di tale concezione si possono rintracciare in vari suoi scritti.

Vorrei innanzi tutto far riferimento alla visuale storica con cui Daukantas guarda la lingua comune, che costituisce il tratto peculiare della sua concezione, al fatto cioè che il suo punto di vista sulla normalizzazione della lingua è quello di uno storico del XIX secolo. Perciò è necessario definire brevemente il criterio secondo il quale nelle sue opere storiche Daukantas confrontava il passato col presente e quel passato giudicava. In riferimento all'opera di Daukantas *Darbay senuju Lituviu yr Žemaičiu* [I fatti dei Lituani e dei Samogizi antichi] (1822), uno dei biografi di Daukantas, Saulius Žukas, ha scritto che «il più delle volte il presente emerge [...] in base al contrasto, dal confronto fra ciò che è stato e ciò che rimane»². Generalmente il confronto tra le due epoche per Daukantas si risolveva in favore di quella più antica. Come ha affermato il filosofo J. Repšys, per Daukantas «i Lituani antichi

¹In Lituania si è dato avvio alla pubblicazione dell'intera produzione scientifica di Daukantas; recentemente è apparsa la trascrizione del primo e del secondo tomo del cosiddetto Grande Dizionario (cfr. bibliografia).

²S. Žukas, *Simonas Daukantas*, Kaunas 1988, p. 48.

erano forti, sani, di robusta costituzione, liberi, mentre i suoi contemporanei erano deboli, esausti, piegati da dure fatiche»; da ciò consegue «che è necessario imparare dal passato come vivere e come agire»³.

Secondo Daukantas «la bellezza e la grazia della lingua lituana, della lingua samogizia, mostrano chiaramente che essa [...] è stata affinata in altri tempi [...]»⁴. La lingua aveva dunque subito un affinamento, e in passato era più compiuta di adesso. Con 'affinata' Daukantas evidentemente intendeva dire che aveva ottenuto forma scritta, era relativamente unitaria e costituiva la norma per tutti i Lituani. Poiché tale lingua gli appariva ben elaborata, nella nuova opera di normalizzazione era del tutto ragionevole rifarsi a quella attingendone il meglio. In altre parole, dalla più compiuta lingua scritta di un tempo era opportuno trasferire elementi nella lingua contemporanea, inferiore a quella antica. In questo modo negli scritti di Daukantas entrarono molti arcaismi, attinti dalle opere di Konstantinas Sirvydas e Mikalojus Daukša, autori del XVI e XVII secolo, e da altri testi antichi. Nel suo grande dizionario polacco-lituano gli arcaismi, cioè i vocaboli che già ai suoi tempi erano antiquati, incomprensibili per i suoi contemporanei, sono non meno di cento (per non parlare delle forme da lui coniate), tra cui *ašva* 'cavalla', *gamta* 'virtù' [attualmente 'natura'], *kaimynas* 'contadino' [attualmente 'vicino'], *tekūnas* 'corriere', *vaistytojas* 'medico', etc.

L'uso di questi vocaboli oscuri o non pienamente intellegibili non piacque ai letterati suoi contemporanei Motiejus Valančius e Antanas Baranauskas. Tuttavia Daukantas, recuperate tali parole, avrebbe voluto anche resuscitarle. Il lessico arcaico era per lui essenziale nella

³J. Repšys, *S. Daukanto pažiūros į istorinį procesą ir į istorijos mokslu uždavinį*, "Filosofija", 3, 1963, p. 117.

⁴S. Daukantas, *Raštai*, vol. I, a cura di V. Merkys e B. Vanagienė, Vilnius 1976, p. 64.

costituzione della lingua comune, era la garanzia della continuità storica. Perciò uno dei principi di ordine storico secondo cui Daukantas mirava alla creazione di una lingua comune doveva essere il seguente: *bisogna recuperare i vocaboli antichi e con essi arricchire la lingua comune*; non è necessario che per il lettore tali vocaboli risultino immediatamente comprensibili: il lettore può (deve) impararli.

Nelle sue riflessioni sulla lingua comune la visione storica di Daukantas appare anche sotto un altro aspetto. Scrisse infatti: «Ancora oggi i Lituani, i Samogizi, i Prussiani, i Lettoni parlano la stessa lingua usata dai loro progenitori Eruli mille anni fa»⁵ Nell'osservare che il lituano e il samogizio erano diversi dal lettone o dal prussiano Daukantas percepiva anche che in un tempo passato, nella preistoria, tali idiomi costituivano una lingua unica. Tale concezione ancora una volta spingeva Daukantas almeno in parte a modellare la lingua comune del suo tempo secondo ciò che era stato. In quanto rigoroso epuratore della lingua lituana, Daukantas evitava gli slavismi e i germanismi, mentre impiegava deliberatamente parole lettoni o prussiane, come ad esempio i lettismi *lūgoti* 'chiedere (per avere)', *jautoti* 'chiedere (per sapere)' e i prutenismi *rykys* 'signore', forse *karvaida* 'condottiero'. Così di nuovo dal solo confronto tra il passato e i propri tempi Daukantas poté trarre un secondo principio, *promuovere l'ingresso di parole lettoni e prussiane nella lingua comune*, parole di una lingua che anticamente era la stessa, benché non più immediatamente intelleggibili. Di nuovo la storia è il fondamento del presente.

Questi due principi – recuperare il lessico arcaico e accogliere vocaboli lettoni e prussiani – costituivano il nucleo della concezione attraverso la quale lo storico Daukantas guardava alla creazione di una lingua comune. Gli altri scrittori e uomini di cultura allora operanti nella Lituania maggiore non dividevano tale visione ispirata al passato, né

⁵*Ibidem*, p. 65.

il frate francescano e botanico J. A. Pabrėža, né il vescovo della diocesi di Samogizia M. Valančius, né il sacerdote J. Čiulda, autore di una grammatica del basso-lituano. L'ispirazione storica propria di Daukantas rimase un esempio unico; a causa di essa, tuttavia, egli fu criticato dai contemporanei, da Pabrėža così come da Valančius e da Baranauskas.

La creazione di una lingua comune, però, – in primo luogo un'operazione non di carattere storico, bensì sincronico – doveva rispondere alle esigenze pratiche di unicità e insieme di adeguatezza e obbligatorietà per tutti i Lituani. Il principio fondamentale di ordine sincronico proprio della concezione di Daukantas è esposto in una sua lettera: «*A mio avviso non è possibile scrivere né in basso-lituano puro, né in alto-lituano puro, ma è necessario tenere conto dell'eleganza, dell'armonia e della concisione di entrambi*»⁶, è necessario cioè conciliare i dialetti. Simonas Daukantas, che era un Samogizio, con l'approssimarsi al termine della propria vita tese sempre più a dare una veste alto-lituana alle forme basso-litane dei suoi scritti precedenti, cioè a impiegare sempre più elementi linguistici alto-lituani.

Risultato di tale compromesso sono sia l'uso di elementi lessicali alto-lituani (ad esempio nel dizionario polacco-lituano: *dilgė* 'ortica', *gardus* 'gustoso', *karvelis* 'piccione', *nuraškyti* 'cogliere', *šova* 'chiavistello', ecc.), sia la veste fonetica alto-lituana di molte forme. Talvolta Daukantas tenta un compromesso anche attraverso l'ortografia: «Per le lettere nasalizzate è opportuno usare la forma *an*, [...] che può ancora andare bene per tutti, sia per quelli che pronunciano a duramente, sia per quelli che pronunciano sordamente questa lettera»⁷. Secondo Daukantas la lettera *ū*, una *u* con sopra una piccola *o*,

⁶S. Daukantas, *Raštai*, vol. II, a cura di V. Merkys e B. Vanagienė, Vilnius 1976, p. 788.

⁷*Ibidem*, pp. 789-790.

rappresenta la grafia ottimale, perché si può leggere come si vuole: «Dove occorre scrivere *uo* è bene scrivere *ū*, [dato] che va bene per tutti, sia per quelli che prima pronunciano *uo*, sia per quelli che pronunciano *ou*, poiché alcuni dicono *duoti* ['dare'], altri *douti*»⁸. Si intende che tale grafia può essere letta secondo la pronuncia basso-lituana da un Samogizio e secondo la pronuncia alto-lituana da un parlante alto-lituano.

Questa soluzione di compromesso, però, non poteva avere molta fortuna. Normalmente una lingua comune si costituisce sulla base di un dialetto particolare, soprattutto per quanto riguarda la fonetica, mentre le altre varietà si limitano ad integrarla (in particolare nel lessico, non nella fonetica). Si afferma il dialetto di cui si serve la maggioranza degli scrittori e nel quale sono redatti più libri, cioè quel dialetto che "sconfigge" gli altri e li sopraffà. Coloro che parlano uno dei dialetti sopraffatti sono costretti ad arrendersi e devono impegnarsi a scrivere nel dialetto vittorioso, che così assurge a lingua comune. In un certo senso per i dialetti si tratta di una lotta per la sopravvivenza.

Daukantas seguiva principi più egualitari, affermando la pari dignità dei dialetti: da essi la lingua comune avrebbe dovuto attingere il meglio. Nel suo dizionario polacco-lituano Daukantas non di rado fornisce, accanto alla forma basso-lituana, anche quella alto-lituana, come ad esempio: *kwiestas* (alit.), *kwijstas* (blit.) 'invitato'; *medioti* (blit.), *medzioti* (alit.) 'cacciare'; *pùsweltiuj* (blit.), *puswelczuij* (alit.) 'per quattro soldi'. In questo tentativo di conciliazione Daukantas credè anche forme alto-lituanee artificiali; cfr. accanto a *laukajtis* (blit.) 'piccolo campo' la forma apparentemente alto-lituana *laukajczis*, in realtà non esistente. La presenza di tali forme o anche del segno *ū* con più possibili letture mostrano che Daukantas stesso non aveva una concezione di lingua comune solida e rigorosa; infatti non stabiliva

⁸*Ibidem*, p. 789.

quale fosse la norma da seguire, ma più democraticamente lasciava al lettore la possibilità di scegliere la forma da usare. Principi simili furono sostenuti in seguito anche dal sacerdote e linguista autodidatta Kazimieras Jaunius, ma per loro natura non erano facilmente applicabili. Si può constatare un grande difetto proprio dei segni passibili di diverse letture: essi non implicano una lingua *parlata* comune, ma con essi possono essere normalizzate soltanto le forme *scritte* della lingua. Infatti accanto a una lingua comune scritta si forma sempre anche una lingua comune parlata. Altri contemporanei di Daukantas, come Pabrėža e Čiulda, avvertirono chiaramente, anche se in modo diverso, la necessità di una lingua comune parlata; perciò il fatto che Daukantas non abbia riservato molta attenzione a questo problema non può essere giustificato attribuendolo a idee allora diffuse. Le sue concezioni, per quanto originali, non erano lungimiranti. Per tornare ancora a Daukantas storico, si può dire che la storia è in ogni caso un documento "scritto" e non "parlato". Anche questo poté far sì che alla lingua comune parlata Daukantas non attribuisse particolare importanza.

Il principio della libertà di scelta, una non rigorosa definizione delle sue posizioni nei confronti di alcuni fatti linguistici appaiono anche in altri giudizi di Daukantas; ad esempio egli scrive: «Se *t* e *d* si debbano palatalizzare o no, *ce lo dirà il tempo*»⁹; «Riguardo all'accusativo del pronome *asz* ['io'], *il tempo ci dirà se si debba scrivere mani o manę*»¹⁰; «Se sia da scrivere *tabokis* o *tabokas* ['tabacco'], è difficile decidere»¹¹. Benché molti siano i casi in cui Daukantas stabilisce norme ortografiche rigorose, i passi citati mettono in evidenza le sue esitazioni. Espressioni come 'ce lo dirà il tempo' non compaiono né negli scritti di Pabrėža, né in quelli di Čiulda. Decidere quali elementi di

⁹*Ibidem*, p. 790.

¹⁰*Ibidem*.

¹¹*Ibidem*.

un dialetto siano degni di figurare nella lingua comune è compito arduo. L'esitazione di Daukantas è simbolizzata dalla sua stessa ortografia, modificata molte volte, in misura maggiore e più spesso di qualsiasi altro letterato lituano del XIX secolo.

Dunque Daukantas aspettava. Aspettava che la storia stessa risolvesse alcune questioni. La formazione di una varietà linguistica comune, accanto ai consapevoli sforzi di normalizzazione da parte degli uomini, presuppone anche un'evoluzione della lingua più spontanea e autonoma. Nella teoria di Daukantas anche questo secondo aspetto della questione svolge un ruolo significativo. Daukantas aveva capito che non sempre l'intervento degli uomini può modificare il corso della storia.

Daukantas viveva in un tempo in cui la necessità di creare una lingua lituana comune doveva ancora essere avvalorata, e in ciò egli profuse molto impegno. Scriveva: «Vorrei [...] dimostrare ai nemici della lingua lituana e samogizia che chiunque lo voglia può scrivere in lituano, purché ne abbia la capacità, esattamente come in una qualsiasi lingua già affinata»¹²; e ancora: «I Lituani e i Samogizi [...] oggi devono ancora affinare la propria lingua, così [...] da collocarla accanto alle lingue di cultura»¹³. A Daukantas stava molto a cuore il prestigio della lingua lituana e tutti i suoi principi qui illustrati miravano, tra le altre cose, proprio ad innalzarne il prestigio: gli arcaismi, i lettismi, i prutenismi e gli elementi alto-lituani mostravano quanto la lingua lituana fosse antica e onorabile e quanto fosse ricca di vocaboli. Per accrescere la ricchezza del lessico Daukantas conì un gran numero di neologismi (nel dizionario polacco-lituano se ne contano all'incirca 3800), che talvolta rappresentano dei rari e occasionali termini poetici; p. es. *Kosowładny* tradotto *dalgiovaldis* 'della morte, appartenente alla

¹²S. Daukantas, *Raštai*, vol. I, *Op. cit.*, pp. 39-40.

¹³*Ibidem*, p. 36.

morte', *Chłopokoń*, tradotto *žmogžirgas* 'centauro'. Questa caratteristica è tanto evidente che il suo dizionario, cioè la scelta dei vocaboli lituani, – che forse aspirava a diventare il dizionario ufficiale di una vagheggiata Accademia Samogizia – dà l'impressione di essere stato scritto in primo luogo per innalzare il prestigio della lingua e non per fissare una norma concreta. Ma in un dizionario del genere la comunità linguistica cerca proprio delle regole certe. Forse per questo il vescovo M. Valančius, allora fautore di Daukantas, non volle far stampare il dizionario così realizzato?

Il fatto che Daukantas si adoprassero con tale passione per la lingua lituana mostra che egli aveva compreso che si stava manifestando la fase iniziale della formazione della lingua comune ed era perciò necessario utilizzare tutti gli argomenti di ordine storico o sincronico per affermare la dignità della lingua lituana, cioè la sua adeguatezza a diventare lingua comune scritta. I metodi per la normalizzazione degli elementi della lingua comune e i modi in cui attuare il principio della conciliazione tra i dialetti basso-lituani e alto-lituani per lo stesso Daukantas non sempre furono chiari. Il fatto che egli non si basasse su un dialetto specifico e che non valutasse l'importanza della lingua parlata mostra una concezione di lingua comune teoricamente fondata, ma inadeguata quanto ad applicazione pratica. Daukantas rimase uno storico e nel fondare la lingua comune individuò il problema, ma spesso fu incerto su come risolverlo.

Traduzione di Alessandro Parenti

FONTI

- S. Daukantas, *Raštai*, 2 voll., a cura di V. Merkys e B. Vanagiene, Vilnius, 1976.
- S. Daukantas, *Žemaičių tautosaka*, I: *Dainos*, a cura di V. Jurgutis e B. Kazlauskienė, Vilnius, 1983.
- S. Daukantas, *Žemaičių tautosaka*, 2 voll.: *Pasakos, Patarlės, Priežodžiai*, a cura di K. Aleksynas, V. Jurgutis, ecc., Vilnius, 1984.
- S. Daukantas, *Vertimai ir sekimai*, a cura di V. Merkys e B. Vanagiene, Vilnius, 1984.
- S. Daukantas. *Istorija Žemaitiška*, 2 voll., a cura di B. Vanagiene, Vilnius, 1995.
- S. Daukanto raštai. *Didysis lenkų-lietuvių kalbų žodynas, A-M*, a cura di G. Subačius, Vilnius, 1993.
- S. Daukanto raštai. *Didysis lenkų-lietuvių kalbų žodynas, N-P*, a cura di G. Subačius, Vilnius, 1995.
- S. Daukanto raštai. *Laiškai Teodorui Narbutui*, a cura di R. Griškaitė, Vilnius, 1996 in stampa.
- Jonas Kruopas, S. Daukanto pastabos dėl L. Ivinskio kalendorių, arba metškaitlių, kalbos, *Literatūra ir kalba*, III (1958), pp. 477-491.
- Jonas Kruopas, S. Daukanto pastabos dėl G. Neselmano žodyno, *Lietuvių kalbotyros klausimai*, V (1962), pp. 227-238.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., Simonas Daukantas. Straipsnių rinkinys, *Lietuvių atgimimo istorijos studijos*, V, Vilnius 1993.
- Roma Bončkutė, S. Daukanto istoriografinių darbų rankraščiai, in *Senoji Lietuvos literatūra*, III (*Devynioliktas amžius žengus*), Vilnius 1994
- Jonas Kruopas, S. Daukanto leksikografiniai darbai, *Lietuvių kalbotyros klausimai*, IV, 1961, pp. 301-317.
- Vytautas Merkys, *Simonas Daukantas*, Vilnius 1991.
- Giedrius Subačius, Simono Daukanto žodynai, *Lietuvių atgimimo istorijos studijos*, I, 1990, pp. 20-32.
- Id., Simonas Daukantas: rašybos ir kūrybinių interesų kitimas, in *Iš Lietuvos istorijos tyrinėjimų*, Vilnius 1991, pp. 58-64.
- Id., Simono Daukanto Didžiojo lenkų-lietuvių kalbų žodyno naujadarai: individuali žodžių daryba, *Lietuvių atgimimo istorijos studijos*, IV, 1993, pp. 135-216.
- Id., Simono Daukanto Didysis lenkų-lietuvių kalbų žodynas, in *S. Daukanto raštai: Didysis lenkų-lietuvių kalbų žodynas, A-M*, Vilnius 1993, pp. 8-54.
- Id., Stanisław Ropelewski i jego słownik polsko-francuski, *Prace filologiczne*, 1995 (in stampa).
- Saulius Žukas, *Simonas Daukantas*, Kaunas 1988.

Simonas Daukantas' attitude to standard Lithuanian Giedrius Subačius (Chicago - Vilnius)

Historian Simonas Daukantas (1793-1864) attempted to create Standard Lithuanian on the basis of both the Samogitian and the Aukštaičiai dialects. He incorporated archaisms and Latvian and Old Prussian words into active usage of Standard Lithuanian, which shows his attitude as a historian to revive old words and to borrow words from related languages. Because Daukantas did not pay attention to the spoken version of Standard Lithuanian, he was not able to clearly decide which phonetic and morphological forms should be selected for the Standard Lithuanian out of the Aukštaičiai and Samogitian dialects. Daukantas had not managed to fit one dialect to another, he remained a historian and not a linguist as he created Standard Lithuanian.